

Pauro e coraggio

Carlo Calenda



raccolta di post dal blog
di Raimondo Bolletta
rbolletta.com

Prefazione

Come ho già fatto in altri momenti di questa ormai lunga serie di racconti e riflessioni del blog *rbolletta.com* ho pensato di raccogliere i post in qualche modo legati al personaggio Carlo Calenda.

Come è noto, uno dei vantaggi di un blog supportato da un buon software è quello di poter ricercare al suo interno articoli attraverso singole parole non necessariamente identificate come tag nel momento della pubblicazione. Così, poiché in questi ultimi mesi è emerso un nuovo personaggio politico che ha attirato la mia attenzione, ho pensato di raccogliere con una ricerca per nome gli articoli che citavano Calenda più o meno direttamente.

A partire da questi articoli ho ritrovato la trama di una riflessione che tocca il nostro sistema elettorale, gli equilibri politici a sinistra, la preoccupante deriva istituzionale che tocca l'Italia, l'Europa e l'Occidente liberal democratico.

Ovviamente collazionare testi prodotti in anni diversi spesso legati alla cronaca spicciola rende forse la lettura più impegnativa perché del contesto si è persa memoria ma una raccolta di questo tipo serve proprio a tornare con la mente ad un vissuto che ci serve ricordare per dar senso al presente anche se il passato di cui si parla è molto prossimo. Ma noi vecchi cominciamo con il perdere la memoria a breve e ci sentiamo spesso spaesati e soggetti alla propaganda che è centrata sulla paura.

Se avrete la pazienza di leggere facendo riferimento al protagonista di questa storia anche quando non si parla di lui forse troverete il racconto avvincente ... almeno a me è successo questo.

In particolare potrebbe sembrare che i capitoli iniziali sui sistemi elettorali esulino dalla proposta politica di questo nuovo personaggio ma a ben vedere sono del tutto pertinenti perché sono l'antefatto che spiega le scelte del personaggio di questi giorni che precedono le elezioni europee.

Ad oggi 8 aprile 2019 Calenda ha accettato di presentarsi nella lista del PD allargata ad altre forze e per questo sulla rete è incominciata una sistematica la campagna di discredito da destra e da sinistra, dall'alto e dal basso. Vedremo cosa succederà. Certo sarà difficile non bruciarsi se i media decideranno di metterlo sulla graticola ... e lui è un tipo che facilmente potrebbe essere irretito dalle campagne fintamente favorevoli dei media.

Chi troppo vuole

26 aprile 2017

Oggi vorrei scrivere qualcosa sul caso **Alitalia**. Un problema che ci portiamo dietro da molto tempo che ha occupato numerosi dibattiti politici, che ha toccato in varie forme la stessa identità nazionale. Non ci sarebbe bisogno di aggiungere nulla, ognuno si è fatto una opinione. Vorrei solo proporre alcune banali riflessioni personali.

La vicenda **Alitalia** sembra una metafora, potrebbe essere un paradigma di quello che sta succedendo in Italia, dell'Italia presa nel suo insieme. Alitalia, cioè l'universo di persone, cose, simboli, artefatti, organizzazione, riti, ha ritenuto di poter sopravvivere comunque con la rendita di una superiorità di stile, di tradizione, di immagine, di eleganza ... senza dover soggiacere alle regole ferree ed implacabili della realtà fatta della merda del mercato, dei bilanci, degli orari, del puzzo del kerosene che va pagato con il ricavo dei biglietti. L'economia capitalistica che regge e foraggia i milioni di persone che scorrazzano per i cieli in cerca di evasione o per lavoro è disprezzata da destra e da sinistra, ormai è trasversale il disprezzo per l'establishment ed è forse anche per questo che i lavoratori sui libri paga della società sia che guadagnino pochi spiccioli sia che ricevano lucrosi compensi si sono trovati uniti nel rifiutare un accordo sindacale che chiedeva sacrifici. Salvare la società significava salvare e favorire quel capitale che servirà a pagare il kerosene per continuare a volare. Provate ora a rileggere daccapo questo paragrafo sostituendo all'Alitalia la parola Italia, al Kerosene il petrolio e al ricavo dei biglietti la bilancia dei pagamenti.

Ora vedremo cosa farà il governo. Avrà la forza di far fallire l'Alitalia come minacciato in



questi giorni o si troverà una soluzione di ripiego che prolunghi ulteriormente l'agonia? Ci vorrebbe molto coraggio a rinunciare alla compagnia di bandiera, ci vorrebbe molto coraggio ad affrontare una crisi potenzialmente pericolosa per molti equilibri precari; basti pensare all'economia di Roma o della stessa Milano, cosa succederebbe nel breve periodo se migliaia di stipendi spa-

rissero dalla contabilità di altrettante famiglie.

Ma che dici Bolletta? anche in caso di fallimento ci sono gli ammortizzatori sociali, non ci sarà nessuna catastrofe, tutto si risolve. Forse è così, ma la parabola dell'Alitalia è evidente: prima o poi si deve fare i conti con la realtà, l'immagine e il sogno qualche volta ti fa volare ma spesso ti lascia con il culo per terra.

Nei prossimi giorni vedremo. In un mondo attraversato da continui terremoti politici, il casus belli dell'Alitalia potrebbe scatenare impreviste novità sul fronte politico: un Renzi indebolito ed umiliato da primarie deboli e inconcludenti, con poche file ai gazebo, potrebbe lasciare più spazio ad un governo in cui ci sono personalità che scalpitano. Gentiloni potrebbe scoprire che se non si decidono a fare una legge maggioritaria, con il proporzionale e con gli attuali leader sarà difficile fare un nuovo governo dopo le elezioni e la gestione di elezioni ripetute come è accaduto in Spagna potrebbe toccare proprio a lui che potrebbe restare in sella per tutto il '18 e oltre, **Calenda** con una posizione decisa e rigorosa sull'affaire Alitalia potrebbe lanciarsi come un novello Macron in grado di federare la destra liberale con l'establishment illuminato, Grillo potrebbe dover chiarire cosa fare e la scelta della nazionalizzazione della Alitalia potrebbe assicurargli l'appoggio dei massimalisti di sinistra che ancora non si sono espressi sull'appoggio a Macron.

Scusa Bolletta, ma che minestrone stai facendo? Parli dell'Italia o della Francia? Scusate dalla metafora sono caduto nell'analogia. Le crepe nel nostro sistema politico evidenziate dal caso Alitalia sono illuminate da una luce nuova dal caso francese. Le analogie tra i nostri leader e quelli francesi sono vecchie e consolidate, i risultati delle recenti elezioni ci confermano che il caso italiano non è affatto isolato, chi più chi meno le società europee stanno vivendo processi molto simili poiché i problemi da risolvere sono esattamente gli stessi. La differenza risiede soprattutto negli assetti istituzionali: sistemi fortemente maggioritari consentono novità sorprendenti e a volte destabilizzanti, lo stesso Macron è una meteora per certi versi preoccupante, come sono stati la Brexit, la elezioni di Trump, il referendum turco, oppure nei sistemi proporzionali le previsioni sono molto incerte poiché basate su accordi da formalizzare dopo le elezioni.

Nel caso **Alitalia**, dopo una fase istituzionale, la trattativa con i sindacati, la debolezza della proposta della parte datoriale e la parallela debolezza della rappresentatività dei sindacati dei lavoratori hanno portato ad una forma di democrazia diretta, il referendum aperto a tutti i lavoratori. Niente di più democratico e di sacrale di un bel referendum, prendere o lasciare.

Che sarebbe successo se i no avessero prevalso per un solo voto? E' compatibile questa forma di democrazia diretta con la gestione di una azienda complessa e strategica?

Il **mito** della democrazia referendaria, l'**illusione del click onnipotente** che consente di scegliere e decidere a ciascun cittadino sono la deriva più pericolosa delle nostre democra-

zie rappresentative. **Brexit è l'emblema di quanto può succedere se si dà in mano a cittadini distratti o incompetenti la password di accesso per demolire castelli complessi che faticosamente sono stati costruiti nel tempo.** Penso che Gentiloni non abbia giocato a gonfiare un bluff e che tempo al massimo due anni non vedremo più gli aerei Alitalia parcheggiare nei nostri aeroporti né vedremo le divise verdi oliva ai banchi di accettazione, forse vedremo altre bandiere nazionali o simboli di corporation private che stanno alle regole del capitalismo più rigoroso. Ovviamente non possiamo escludere che una piccola compagnia con la bandiera italiana sormontata da 5 stelle possa mantenere i collegamenti delle principali città italiane con gli hub di Francoforte, Zurigo, Amsterdam e Parigi.

Ma il popolo vuole decidere, vuole più democrazia, una vita migliore. **Ma chi troppo vuole nulla stringe** come dicevano i nostri vecchi.

Le elezioni italiane, francesi e inglesi

13 giugno 2017

Lascio a chi lo fa per professione il compito di analizzare e commentare i tanti scossoni che il panorama elettorale internazionale e nazionale ci propone.



Sulle elezioni comunali mi sono riletto le quattro riflessioni che più di un mese fa avevo scritto su *Blog, Comunità, Partiti, Movimenti e Social*.

Posted on 30 aprile 2017

Blog, comunità, partiti, movimenti, social

Venerdì scorso ho partecipato ad un incontro pubblico tra Bersani e Cívati qui a Roma. Ne sono uscito piuttosto demoralizzato, la sala era piena ma non conoscevo

nessuno se non alcuni volti noti della politica ufficiale, ma io non ero il solo estraneo isolato, la maggior parte dei convenuti se ne stava zitta, seduta in attesa degli oratori e alla fine dopo un applauso un po' fiacco ciascuno si è alzato e se ne è andato come fosse stato in una sala cinematografica.

Mi aspettavo che ci fosse un nucleo visibile di una comunità di intenti, mi aspettavo che il dibattito potesse coagulare una attenzione che mobilitasse l'impegno dei presenti. Nemmeno un tavolino dove raccogliere telefoni e nomi per futuri incontri e contatti. Nemmeno un cenno nei discorsi ai problemi organizzativi di due movimenti '**possibile**' e '**art1**' che nel nascere e costituirsi già devono prevedere una collaborazione elettorale e politica a breve scadenza. Mi sono chiesto: ma come faranno?

Questa mattina leggo sulla rete dell'accusa da parte di ex grillini di manovre sospette per intercettare e gestire informazioni sensibili su iscritti e simpatizzanti del M5S a fini di potere interno e forse addirittura di ricatto. Ho pensato che in fondo l'assenza di un tavolo per la registrazione al dibattito di Bersani e Civiati non fosse una disattenzione sciatta ma un doveroso rispetto della privacy di ogni partecipante e che probabilmente avranno adottato altre strategie per attivare i loro movimenti.

Sì, perché ora la questione di fondo della politica è il ruolo che dovranno giocare in futuro i Partiti rispetto ai Movimenti, strutture pesanti e radicate con una inevitabile inerzia *versus* organizzazioni leggere e liquide in grado di intercettare e di indirizzare mode, paure, tendenze idealità in vaste masse di cittadini.

Se ci pensate bene è il nodo di fondo delle elezioni americane, è lo stallo delle elezioni presidenziali francesi, è la dinamica dei prossimi mesi e dei prossimi anni in Italia e in Europa, è la questione di come si possono esercitare i diritti democratici in futuro nelle società internettizzate.

Noi blogger avevamo forse l'illusione che i blog fossero strumenti per lo scambio comunitario tra persone che condividono valori, idee e riflessioni. In parte ciò si è rivelato vero ma alla lunga la rete dei lettori sistematici e casuali si è ridotta come anche è successo ai commenti e alle discussioni. Sembrerebbe che ciò sia avvenuto per il successo dei social che consentono scambi analoghi ma che richiedono minore fatica, semplicemente condividendo degli articoli scritti da altri o apponendo qualche like qua e là. Anche lì però, nei social, alla lunga, se non sei un soggetto pubblico o il redattore di un giornale, la cerchia delle relazioni si restringe gradualmente e ci si crea un proprio ambiente, una nicchia a propria immagine e somiglianza in cui si rafforzano i propri pregiudizi o le proprie convinzioni senza la crescita tipica degli scambi dialettici fruttuosi.

Il Movimento politico che ha fondato la sua crescita e la sua vita sulle relazioni della rete è quello di Grillo, gli scandaletti e i problemi che stanno emergendo (comunarie di Genova, ruolo della ditta Casaleggio &C, storia delle privacy violate, qualità dei selezionati ed eletti, governabilità del movimento, coerenza tra programmi e condotte, scelte più o meno democratiche) mostrano che il potenziale positivo della rete è stato ormai del tutto sfruttato. La rete rimane ora come una massa inerziale, quasi un handicap: la rete e la sua formalizzazione ulteriore vista come vincolo per chi è dentro e come muraglia difensiva per chi vorrebbe entrare nell'attuale momento di grazia.

Nuove strategie dovranno essere messe in campo per superare la soglia di consensi ormai fisiologicamente raggiunta. Io come blogger ho raggiunto dopo tre anni un certo giro di lettori che oscilla intorno ai valori fisiologici di un blog di uno sconosciu-

to che tratta di varia umanità come è il mio. Se il blog fosse di cucina avrei più lettori ... così Grillo ha raggiunto la sua soglia con questo strumento, dovrà venire a patti, o meglio è già venuto a patti, con la televisione ed ora anche con i giornali e da pochi settimane anche con la Chiesa.

Posted on 3 maggio 2017

Blog, comunità, partiti, movimenti, social. 2

Riprendo la riflessione del post precedente, in mezzo ci sono state le primarie del PD, l'ammorbimento di Donald con Kim, il primo Maggio e 'The Circle'.

Parto dall'evento più recente. Un articolo letto questa mattina su un film che, tratto dal romanzo distopico '*The Circle*', prefigura ciò che potrebbe diventare la nostra società per effetto di reti di social e di media in grado di osservare, memorizzare, analizzare i comportamenti individuali indirizzandoli e vincolandoli al volere di gruppi politici o economici non identificati. La parola distopico è per me un neologismo di cui non conoscevo il significato, sconosciuta anche al mio correttore ortografico automatico.

Un romanzo distopico è tale se contiene una visione del mondo non utopica, anzi anti utopica, non è fantascienza né favola o fantasy, non è realista ... un romanzo distopico rappresenta un mondo che assomiglia molto a quello reale in cui viviamo, ne inventa una estrema conseguenza catastrofica o apocalittica molto verosimile. Non ho letto romanzi del genere ma mi rendo conto che molta produzione cinematografica, molte serie TV hanno una simile impostazione: mettono in luce quanto di ciò che ci appare normale possa diventare pericolosamente catastrofico e irrimediabile.

Sono tra coloro che ritengono la difesa della privacy una inutile nevrosi collettiva che ostacola il progresso economico e sociale creando burocrazie inutili, regole asfissianti, lentezze che creano solo handicap ad un sistema economico che voglia essere efficiente. Cosa potrà mai succedere, dico spesso, non ho nulla da nascondere, così metto la mia foto sui social, racconto fatti personali, rendo pubblico quasi tutto. Ho affidato a Google le mie foto e le condivido con altri senza molte remore. L'articolo che ho citato mostra che il mio è un comportamento molto superficiale che mi espone ad influenze esterne imprevedibili, a condizionamenti inconsapevoli, a rischi concreti per chi mi circonda e che dovrei proteggere. Classico è il caso delle foto dei bimbi minori che non dovrebbero circolare sulla rete. Ovviamente le consuete cautele sono inutili se pensiamo che in un occhiale da sole ci può essere nascosta una telecamera e che abitudini, atteggiamenti, immagini di chiunque possono circolare sulla rete senza controllo.

Tranquilli, non sto diventando più paranoico del solito dopo la lettura dell'articolo sul *Circle*, però forse sono diventato ancora più consapevole di quanto siamo esposti agli **influencer** che operano ovunque non per dare spiegazioni ma per promuovere strizzotti di pancia, crampi allo stomaco, sussulti, arrabbiature perché il nostro comportamento non sia indirizzato dalla mente ma dalla pancia.

Il nostro mondo è già così, le scelte fondamentali sono operate da singoli in contesti non democratici, pensate all'investitore che decide l'acquisto di un determinato titolo, al viaggiatore che sceglie proprio quella compagnia aerea, al consumatore

che sceglie la bottiglia di vino o rifiuta la carne sono altrettanti comportamenti individuali apparentemente liberi che con continuità ed in un numero sterminato di casi plasmano la realtà di un globo sempre più interconnesso in cui il consiglio di sicurezza dell'ONU è un simulacro un po' logoro e stanco di una utopia di cui l'umanità ha dimenticato l'esistenza.

Nel titolo *Blog, comunità, partiti, movimenti, social* ho implicitamente introdotto una struttura concettuale in cui i partiti si trovavano al centro tra due estremi, da un lato i Blog, capaci forse di aggregare comunità piccole o grandi di individui disponibili a leggere e condividere idee e riflessioni e all'altro estremo i social più adatti a stimolare aggregazioni tra soggetti più esposti all'approccio veloce ma superficiale ancorato al momento e all'attualità o anche alle mode più diffuse. Al centro dello schema i partiti. Questi dovrebbero essere delle comunità cioè dovrebbero coniugare aspetti di convivenza comunitaria tra individui che si conoscono, si frequentano, scambiano idee che condividono. Ma i partiti dovrebbero essere anche dei Movimenti cioè organizzazioni dinamiche capaci di uscire dal proprio limitato contesto, far proselitismo, organizzare eventi visibili, di impatto.

Le primarie 2017 del PD si prestano a molte letture da questo punto di vista: hanno confermato l'esistenza di una struttura, di una comunità, di un partito che dato per morto e sepolto riesce a mobilitare 1.800.000 cittadini e tutta la rete di attivisti e volontari che hanno realizzato l'impresa in una giornata di ponte primaverile. Pochi, rispetto alle masse spostate da Prodi o da Bersani ma tanti rispetto alle altre strutture politiche che competeranno con quel partito. Nonostante tutte le possibili manipolazioni sistematiche dei media che tendono ad accelerare il corso degli eventi, i cambiamenti profondi delle mentalità, delle attese, della cultura di vaste comunità sono lenti ed evolvono con il ritmo dell'avanzare di nuove generazioni, una ciclicità che oscilla tra venti e trent'anni quale è quella che separa mediamente un genitore dai propri figli.

Questo i nuovi social e ciò che c'è dietro lo sanno benissimo: la velocità dei cambiamenti non è quella delle stagioni della moda, non è nemmeno quella degli accadimenti politici imprevedibili come la Brexit o Trump o Kim, è quella dei cicli economici, è quella del consumo dei beni durevoli, le macchine, i frigo, gli elettrodomestici durano almeno 10 anni.

Ma che cosa sta succedendo in realtà? ci sono processi lenti e latenti che si consolidano e diventano istituzionali? c'è una generale coerenza e razionalità in tali processi? c'è una mano invisibile in grado di orientarli? La mia generazione ha creduto quasi fideisticamente nel progresso, nella possibilità di migliorare la società e le condizioni di vita di ognuno ed ha creduto che la scienza e la tecnologia potessero avere un ruolo comunque positivo. Gradualmente ci siamo resi conto però che la contraddizione è la condizione fondamentale dell'essere umano che non ama l'equilibrio e la staticità, non siamo come gli insetti o le api, dobbiamo distruggere i nostri alveari per costruirne di nuovi e diversi.

Abbiamo creduto nel socialismo e ne abbiamo visto il valore positivo ma anch'esso è soggetto alla contraddizione del successo e del potere: se non funziona e non dà i risultati promessi scontenta i cittadini che si ribellano e lo abbattano se funziona e arricchisce il popolo si ritrova un popolo di elettori imborghesito e impaurito di tornare povero per cui prevale la destra conservatrice. **Quindi il socialismo comunque fallisce.**

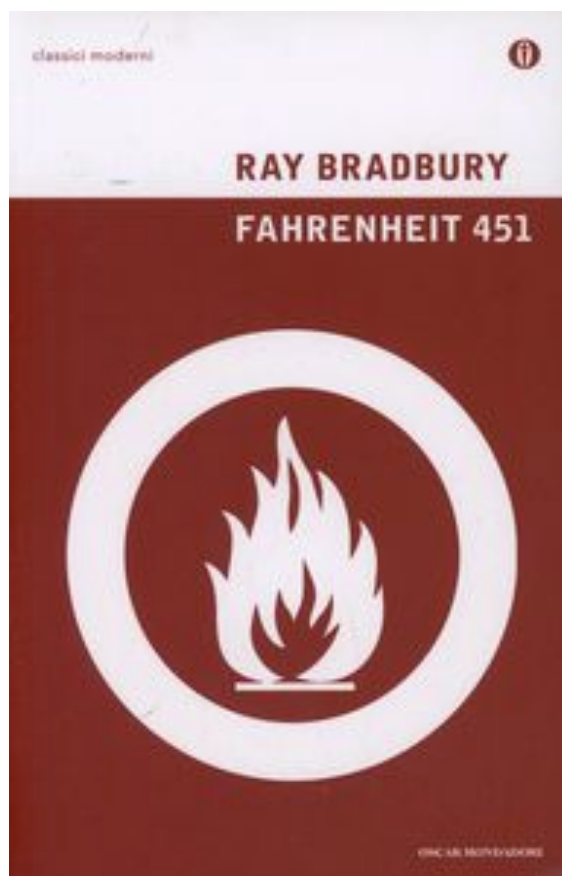
Mi chiedo allora: che sta succedendo realmente? questa nuova e capillare interconnessione tra noi che telefoniamo, chattiamo, scambiamo foto, sentimenti, invettive, parolacce, informazioni e dati porterà a creare legami, relazioni, omogeneità stabilità, pace o qualcos'altro. La mia sensazione è che stia succedendo quello che capita se continuate e sbattere con la frusta la panna, arrivata al massimo della spumosità all'improvviso si può separare in grumi di burro e in liquido lattiginoso e si smonta miseramente. Temo che qualcuno ha deciso che questa nuova condizione dell'umanità con l'internetconnessione deve separare, distinguere, creare risentimenti, invidie, acrimonia, incomprensione perché vale ancora il detto latino **DIVIDE ED IMPERA**.

Posted on 3 maggio 2017

Blog, comunità, partiti, movimenti, social. 3

Questa lunga riflessione sulla connettività elettronica in realtà nasce da uno spezzone della prima uscita pubblica di Obama dopo la fine della sua presidenza in una conversazione con un pubblico di studenti universitari di Chicago. Chi ha tempo e voglia dovrebbe ascoltare tutta la registrazione del seminario diffuso dalla CNN. Bello riuscire almeno per un attimo a dimenticare l'immagine di Trump associata agli Stati Uniti.

L'affermazione di Obama, che mi ha colpito e che è all'origine di questa riflessione, sostiene che le Nuove Tecnologie della Comunicazione ci forniscano molte informazione e molti dati ma non ci danno la possibilità di confrontarci in una vera comunità in cui le opinioni sono diverse ma si rispettano. L'attenzione di Obama è centrata sulle varie comunità di Chicago che sono state il contesto in cui lui si è formato politicamente e alle quali rimanda i giovani che lo ascoltano e che sono studenti di scienze sociali e di management.



In quanto former President non può più militare nel suo partito ma spera di poter svolgere un ruolo positivo all'interno di comunità di giovani che studiano per diventare la classe dirigente di domani.

Nel post precedente avevo sostenuto che molti processi sociali sono lenti e tendenzialmente stabili nel tempo ma che una rete di connessione quasi neuronale che collega il mondo intero in tempo reale ci sta nevrotizzando portandoci ad una progressiva lacerazione dei rapporti umani per cui l'eroe solitario, il leader unico, la persona chiusa nella sua stanza piena di schermi ma isolata in un bozzolo molto confortevole comunica con la propria immagine quasi fosse un nuovo narciso.

In effetti un romanzo distopico l'ho letto tanto tempo fa Fahrenheit 451 di Ray Bradbury in cui viene descritta una società in cui i libri si dovevano bruciare e le pareti delle stanze erano schermi per collegamenti diretti con altre persone ... esattamente

come sta accadendo ora.

Ma torniamo al tema. Sostenevo che la lacerazione, lo sgretolamento dei rapporti e dei legami porta a divisioni che consentono a chi ha il potere di imperare, *divide et impera*. Se la sinistra non fosse stata così miseramente divisa in Francia avrebbe il primo candidato al ballottaggio, così in America le diffidenze e i pregiudizi variamente ingigantite dal mass media hanno portato un miliardario alla casa Bianca per difendere il popolo, in Italia Renzi starebbe a casa se la frantumazione sistematica delle forze progressiste di sinistra non avesse generato una congerie di formazioni politiche che forse non supereranno la soglia di sbarramento. In casa nostra la tecnica dei mass media è evidente: **sistematica sovraesposizione di personalità emergenti che però alla prova dei fatti non riescono a quagliare un seguito numericamente rilevante né sanno dire con chiarezza ciò che li distingue dal competitore della porta accanto.**

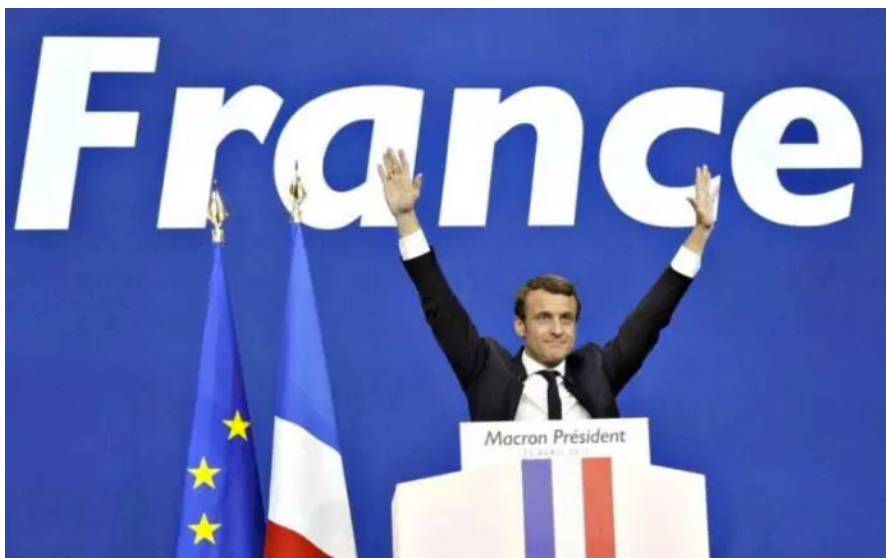
Posted on 4 maggio 2017

Blog, comunità, partiti, movimenti, social. 4

Questa riflessione sui massimi sistemi, forse un po' caotica e inconcludente si sta alimentando proprio con le interazioni della rete. Questa mattina ho letto su FB un bell'articolo dal titolo Macron e i disastri del radicalismo politico.

<http://www.doppiozero.com/materiali/macron-e-i-disastri-del-radicalismo-politico>.

E' un testo che vale la pena di leggere e di meditare con attenzione. La lettura psicanaliticheggiante della situazione mi conforta nell'uso di qualche battuta circa il ruolo



nevrotizzante della rete e la presenza di atteggiamenti narcisistici in molti protagonisti della politica.

Il punto che mi ha colpito di più dell'articolo è un'osservazione forse banale che però risolve bene la questione che in questi 4 post ho cercato di esaminare.

Un volta la classe operaia, che si trovava quotidianamente in fabbrica come soggetto collettivo, faceva da collante tra l'istanza particolare e quella universalistica. Il consenso alle sinistre derivava da questo collante. Oggi il soggetto collettivo delle

sinistre radicali è un soggetto ideale, non c'è più, è svanito come neve al sole. I fenomeni clinici che emergono da questa perdita dell'oggetto amato sono l'isteria, il dipingere l'oggetto sulla scena del fantasma, oppure la nostalgia, il sentire la sua assenza come perdita e provare a ripensare il mondo, con umiltà e un pizzico di realismo.

E' la dimensione comunitaria della nostra società che si è lentamente ed inesorabilmente disciolta, per la sinistra politica sono sparite le fabbriche come punto di aggregazione dove tutti i giorni si va a lavorare, si lotta, ci si diverte talvolta, si vive gran parte della giornata. E' sparito il collante per stare uniti, per lottare insie-

me, la visione di ciascuno è particolare, egoistica, individualista, al massimo si lotta a difesa del proprio piccolo orticello.

Un piccolo aneddoto per farmi capire: un giovane che conosco ha fatto un colloquio di lavoro all'estero in una grande multinazionale di Internet. Superate brillantemente tutte le prove per due giorni consecutivi, si è alla definizione del compenso che, dato il livello, doveva essere contrattato. A pranzo viene accompagnato alla mensa da un dipendente che potrebbe essere in futuro un suo collega. Cordialità e confidenza, a un certo punto il giovane italiano rischia e chiede esplicitamente quale fosse il livello degli stipendi. Io non lo so, non conosco gli stipendi dei miei colleghi ed il mio non sono autorizzato a rivelarlo. Altro che contratto collettivo! Ognuno per sé e Dio per tutti. **Questa è la parcellizzazione che ha frantumato ogni forma di solidarietà di classe.**

La rete non può sostituire, la famiglia, la parrocchia, la sezione di partito, la fabbrica, la corporazione, il sindacato, la banda musicale, il borgo, l'osteria.

Le organizzazioni politiche riflettono questa disgregazione, sono tante, varie ed inconciliabili. Come accade ai branchi di ruminanti, di fronte al pericolo di un nuovo predatore si scappa in ordine sparso e si lascia indietro i più deboli che acquieteranno la fame dei predatori. Di fronte ai pericoli del trumpismo, della Russia dei magnati, della Cina ipertecnologica, dell'Islam aggressivo, le nazioni europee hanno la tentazione di fuggire in ordine sparso sperando che le minacce si concentrino sui paesi più deboli.

Raro vedere che si serrino i ranghi di fronte alla minaccia di un nuovo nemico.

L'allentamento dei vincoli comunitari vanifica anche i caratteri identitari: uno spaesamento che indebolisce i singoli e li rende vulnerabili, esposti appunto alle reazioni emotive gestite dalla rete e dai media che fanno da filtro della realtà.

Obama, in queste settimane di ferie forzate, deve aver riflettuto sulla propria esperienza e deve essersi chiesto dove e perché ha sbagliato, come è possibile che dopo di lui abbia prevalso il nulla. Se vedrete il filmato che vi ho segnalato nel post precedente potrete notare che il suo volto oscilla tra la serenità di chi è in pace con se stesso e con il mondo e la serietà di chi guarda con preoccupazione quei giovani con i quali sta dibattendo e che appaiono già viziati da un eccesso di attenzione per il potere e il successo. (scusate è una mia ricostruzione forse indebita). E' molto indicativo che voglia ricominciare dall'educazione dei giovani nelle università.

Chiuse le fabbriche, sgretolatesi le famiglie, imperante l'anonimato delle città tecnologiche forse la principale ricostruzione di una identità collettiva minimamente comunitaria non parte dal soddisfacimento dei bisogni primari ma dalla diffusione della cultura e di contesti formativi in grado di irrobustire una identità personale e collettiva colta e competente. Non penso affatto a riforme della scuola tipo la buona scuola ma a processi di ricostruzione e di sviluppo di ambiti in cui le nuove generazioni possano apprendere dalle vecchie e diventare autonomamente adulti.

Torniamo all'imprevedibilità degli esiti elettorali di sistemi fortemente maggioritari: in quello francese il giovane movimento di Macron ottiene una maggioranza schiacciante in Parlamento in quello inglese un vecchio e solido partito che pensava di cavalcare indenne l'esito referendario di un referendum consultivo si ritrova ora senza maggioranza a Westminster.

Siamo in mezzo a un guado storico in piena confusione, il paese più ricco e forte del mondo è guidato da un palazzinaro improbabile con un consenso reale del tutto minoritario se si contano i voti espressi, di Putin, anche lui eletto dal popolo, meglio non parlare, il numero degli arresti in questi giorni è preoccupante, l'Europa è retta da un sistema ibrido i cui livelli decisionali sono spesso lontani dall'esercizio del mandato politico espresso dai cittadini.

Noi ci troviamo intanto a dover scegliere una nuova legge elettorale rispettosa del volere dei cittadini ma anche efficiente in grado di vagliare una classe politica che sappia navigare in un mare che certamente sarà tempestoso. Dopo il precipitoso fallimento del recente tentativo di adottare una legge simil germanica, cioè proporzionale con liste bloccate e sbarramento al 5%, Renzi ha detto che vorrà dire che si vota con le leggi esistenti. Cosa questo voglia dire non mi è chiaro.

Un vecchio post che avevo scritto sulla proposta di Speranza formulata un anno fa possono aiutare a rientrare nel merito di questa tematica della relazione tra movimenti partiti e rappresentanza parlamentare.

Posted on 21 dicembre 2016

Mattarellum 2.0

Si torna a discutere sulla legge elettorale. Su questo blog ho dedicato molto spazio a tale questione. Ho raccolto i miei post in un documento pdf che si può scaricare cliccando [qui](#).

Domenica scorsa in poche ore, il PD, su indicazione del suo segretario, ha scelto come modello quello del Mattarellum, abbandonando definitivamente l'Italicum che, fino al referendum, era la migliore legge elettorale possibile, peccato che fosse stata varata solo per una camera e che sia probabilmente incostituzionale. A stretto giro di posta Salvini ha aderito alla proposta osservando che basterebbe approvare una legge di un solo articolo che ripristini fedelmente la legge detta Mattarellum dal nome del suo relatore. Si lasciano invariati i collegi e le circoscrizioni per cui non è necessario tempo per adeguamenti della struttura del corpo elettorale.

La legge Mattarellum applicata dal 1993, anno del referendum che abolì le preferenze e il sistema proporzionale, fino al 2005, anno in cui fu adottata la legge Calderoli detta Porcellum. (scusate se mi metto a dettagliare queste informazioni ma me lo ha chiesto una fedele lettrice).

Cosa prevede il Mattarellum? Parte del parlamento viene eletto con collegi uninominali ad un solo turno: ogni collegio elettorale elegge come parlamentare il candidato più votato. In questo modo si coprono circa i due terzi del parlamento per l'esattezza:

475 collegi eleggono 475 deputati e

232 circoscrizioni elettorali eleggono 232 senatori.

Per maggior chiarezza, se in un collegio un candidato prende il 30% dei voti ma è il più votato anche per un solo voto lui diventa parlamentare.

I seggi rimanenti, rispettivamente 155 per la camera e 83 per il senato, sono assegnati con il metodo proporzionale dopo aver scorporato per ciascuna lista i voti che collegio per collegio sono serviti ad eleggere il deputato o il senatore che ha già vinto nell'uninominali maggioritario. Non entro nei dettagli perché non sono un tecnico ma vorrei riflettere piuttosto sulle implicazioni politiche di questa impostazione.

Pregi del Mattarellum

Il Mattarellum aveva due pregi, quello di obbligare le forze politiche ad unirsi per sperare di arrivare nei singoli collegi ad avere la maggioranza relativa e quello di valorizzare i candidati conosciuti e radicati nel collegio e quindi nel territorio. L'obiettivo era di avere un sistema bipolare dell'alternanza che garantisse rappresentatività e stabilità per un'intera legislatura.

Mattarellum alla prova dei fatti

Sia per la destra sia per la sinistra, a posteriori, le coalizioni tra partiti, create per vincere nei singoli collegi, durante la successiva esperienza di governo si sfaldarono progressivamente determinando una precoce interruzione della legislatura poiché la maggioranza vincente alle elezioni si era dissolta e non se ne formava una nuova che non sarebbe stata legittimata dal voto maggioritario. Berlusconi fu silurato da Bossi e Prodi da Bertinotti.

Non si era così ottenuta la stabilità del governo e della legislatura. Si volle allora correggere il Mattarellum con la legge Calderoli, detta Porcellum dallo stesso Calderoli, che prevedeva un premio di maggioranza e le liste bloccate. Le liste bloccate ridimensionavano il protagonismo dei parlamentari radicati sul territorio ridando potere ai partiti che potevano controllare le loro liste con gente fedele ed obbediente mentre il premio di maggioranza assicurava solo ad uno dei contendenti un margine di voti che ridimensionava il potere di ricatto delle piccole formazioni.

Il Porcellum fu dichiarato incostituzionale perché il premio di maggioranza risultava esagerato rispetto alla consistenza effettiva della forza che arrivava prima, ma soprattutto si capì a posteriori che era viziato da una velenosa clausola che danneggiava solo la sinistra.

Il diavolo si nasconde nei dettagli

Per vincolo costituzionale il premio di maggioranza per il solo Senato non era assegnato sulla base dell'esito nazionale ma regione per regione per cui nelle due camere la maggioranza risultante non necessariamente era la stessa, o meglio, se prevaleva la Destra era certo che aveva un buon margine anche al Senato mentre la Sinistra, anche se prevaleva nel voto della Camera, al Senato riusciva ad avere un margine ridottissimo se non addirittura nullo.

Perché questa dissimmetria? Tutto è legato al fatto che la destra unita tra Berlusconi e la Lega era certamente e largamente vincente nelle regioni del nord e lucrava un premio di maggioranza regionale in Lombardia, Veneto e Piemonte abbastanza grande rispetto alle altre regioni più piccole del centro-sud. Sia Prodi sia Bersani furono penalizzati da questo meccanismo per cui non persero ma non vinsero poiché non avevano una chiara maggioranza nel Senato.

Prodi dovette ricorrere ai voti dei senatori a vita ma continuamente subiva il condizionamento dei piccoli alleati che con pochi voti potevano far mancare la fiducia al governo quando volevano.

Bersani aveva un Senato spaccato in tre parti e non poteva formare il governo senza l'accordo dei 5 stelle o di Berlusconi. Tentò senza successo con i 5 stelle e si rifiutò poi di formare il governo con la destra, consentì che il suo vice nel partito Enrico Letta formasse un governo del presidente con lo scopo di sbrigare le questioni economiche più gravi, riscrivere la legge elettorale e fare la riforma costituzionale. Il Senato, secondo la riforma Boschi Renzi, non avrebbe votato la fiducia del governo. Ciò serviva proprio ad eliminare questa dissimmetria tra destra e sinistra aggravata con la tripartizione dell'elettorato in destra, sinistra e 5stelle.

Il referendum costringe ora le forze politiche a pensare ad una nuova legge elettorale o ad accettare l'applicazione di ciò che resterà delle leggi vigenti dopo la sfornata della Corte costituzionale.

Renzi frettolosamente ha scelto il ripristino del Mattarellum senza, come al solito, riflettere e senza studiarne preventivamente gli effetti.

Non per nulla Salvini è subito salito sul carro, sa benissimo che la sua forza diventa determinante al nord e Berlusconi deve accettarne la collaborazione e l'egemonia se non vuole sparire del tutto: con le tre forze principali attestate sul 30% anche piccole variazioni dovute a fatti contingenti, ad esempio l'arresto di un personaggio politico o un attentato disastroso o qualche fallimento di qualche banca, anche un piccolo spostamento di voti a favore di una forza a scapito di un'altra può amplificarsi sensibilmente nei seggi assegnati con l'uninominale secco. Una forza uniformemente distribuita sul territorio con il 35% di elettori potrebbe prendersi tutti i collegi uninominali ed arrivare il 75% dei seggi del Parlamento. Ovviamente è più probabile che tutte le forze siano distribuite a macchia di leopardo e che anche dai collegi venga alla fine fuori la tripartizione dell'elettorato ma allora ci troveremmo senza una maggioranza precostituita. Dovranno in Parlamento costruire le maggioranze necessarie per governare.

Il mattarellum tripolare

In sostanza il Mattarellum, se nel 2005 non andava più bene, ora è ancora più inadatto ad esprimere una maggioranza coerente con la maggioranza del paese visto che il paese è fortemente diviso in forze che non vogliono collaborare tra loro. Ma è anche una legge rischiosa perché troppo aleatorio è risultato, troppo sensibile a piccoli spostamenti emotivi per cui, a parte gli astenuti che rischierebbero di essere il vero partito maggiore, forze o gruppi sociali che oscillano sul 15 % non avrebbero una rappresentanza in Parlamento.

È per questo che la minoranza PD nel luglio scorso fece una proposta sostitutiva dell'italicum denominata Bersanellum o Mattarellum 2.0 cioè una correzione del Mattarellum che tiene conto della questione della governabilità.

Il bullo che ha dato della facciacomeilculo a Speranza non aveva attentamente letto la proposta Speranza, Fornaro, Giorgis, se l'avesse fatto si sarebbe accorto che Speranza aveva una sua coerenza nel ritornare al Mattarellum dopo che l'aveva osteggiato quando era capogruppo del PD. Avrebbe capito che la minoranza cercava di evitare che si andasse a quello scontro che alla fine ha determinato la sconfitta.

ta al referendum. Il bullettino di cui parlo è Giachetti, per chi non avesse già letto il post sull'argomento.

Posted on 22 dicembre 2016

Mattarellum 2.0 seguito

Ora cerco di illustrare il Mattarellum 2.0 (M2.0) detto Bersanellum ovvero la proposta formulata dalla minoranza DEM nel luglio 2016 la quale, se fosse stata subito presa in considerazione, avrebbe potuto consentire una transizione meno concitata e caotica del dopo referendum indipendentemente dall'esito che questo ha avuto.

Dunque si parte dal Mattarellum cioè dalla stessa suddivisione del corpo elettorale in collegi e circoscrizioni uninominali ad un solo turno

- 475 collegi eleggono 475 deputati e
- 232 circoscrizioni elettorali eleggono 232 senatori.



La novità della versione M2.0 sta nella parte restante del Parlamento, quella che veniva assegnata con il metodo proporzionale dopo lo **scorporo** dei voti già assegnati agli eletti nel maggioritario. La nuova versione della legge recepisce la necessità di riconoscere un premio di maggioranza che assi-

curi la governabilità del paese. Gli altri 143 seggi della camera dei deputati sono così assegnati: 90 alla prima lista o coalizione, fino a un totale massimo di 350 deputati; 30 alla seconda lista o coalizione; 23 divisi tra chi supera il 2% e ha meno di 20 eletti.

La proposta non dice nulla sulla modalità per il Senato ma si dovrà immaginare una procedura molto simile. Peraltro la proposta si presenta come una bozza aperta a mediazioni ed elaborazioni da realizzare nella fase di dialogo tra i partiti per allargare al massimo il consenso.

La novità è nel premio di maggioranza che però non può superare i 90 seggi ed è riconosciuto, regalato, fino al conseguimento massimo di 350 seggi di maggioranza. Ovviamente i collegi potrebbe determinare già una maggioranza anche consistente poiché come ho già osservato una lista o una coalizione uniformemente distribuita sul territorio con il 35% potrebbe vincere ovunque ed avere 475 seggi cioè i tre quarti della camera dei deputati. Ciò è molto improbabile come è improbabile anche che l'esito dei collegi uninominali sia esattamente suddiviso in tre parti ugualmente numerose tra le tre forze maggiori. In questo caso i 90 seggi regalati non sarebbero sufficienti a formare una maggioranza autonoma e sarebbe necessario un accordo politico in Parlamento.

Mattarellum 2.0 è migliore del Porcellum?

Il premio di maggioranza dichiarato incostituzionale nel Porcellum **perché eccessivo** e tale da limitare la rappresentanza anche di forze che stanno sul 10%, è stato però considerato **accettabile se ammonta a circa il 10%**. Nel M2.0 il premio di maggioranza al massimo arriva a 90 deputati cioè al 14% nella peggiore delle ipotesi, in pratica dovrebbe attestarsi proprio sul 10%. Altro aspetto che lo rende preferibile al Porcellum è il ruolo della **preferenza** espressa dai cittadini sui singoli candidati che dovrebbe essere garantito in maggior misura di quando non accadesse nel Porcellum.

Mattarellum 2.0 è migliore dell'Italicum?

L'Italicum aveva previsto il ballottaggio tra le prime due **liste** se nessuno aveva raggiunto il 40% nella prima. Il ballottaggio determina un esito **casuale** legato ad accordi sotterranei che non promettono nulla di buona nella assemblea legislativa da eleggere. Il caso del ballottaggio romano è emblematico, una forza politica che aveva nel primo turno circa il 20% dei voti degli aventi diritto ha ottenuto il 60% dei voti espressi nel secondo turno. **Un potere forte e difficilmente contenibile nel consiglio comunale è conferito ad una piccola minoranza. Il ballottaggio favorisce accordi di potere per eliminare l'avversario più che accordi sul da farsi e su un programma comune.**

La discussione è aperta

Di questa proposta non so dire molto altro poiché si tratta di una bozza aperta e tante questioni legate ai dettagli potrebbero essere dirimenti rispetto a:

- la selezione della classe politica
- la governabilità
- la rappresentanza

sono obiettivi che tutti vorrebbero perseguire ma la questione sostanziale che interessa tutti, i singoli candidati, le forze politiche e le coalizioni è

- la presa del potere.

Rispetto ai primi tre criteri mi sembra che M2.0 sia un passo in avanti rispetto alle tre leggi Mattarellum, Porcellum ed Italicum. Come funzionerà rispetto alle forze in campo che dovrebbero approvarlo?

I piccoli

Le piccole formazioni dovrebbero esser favorevoli: la proposta prevede anche le coalizioni e un premio di tribuna che assicura la rappresentanza in parlamento purché si superi il 3%.

Il centro destra

La destra Berlusconiana potrebbe ricostituirsi come coalizione con le stesse strategie degli anni 90: alleanza con la Lega al nord e alleanza con la Meloni al sud. Berlusconi ha il problema di trovare una figura di leader nuovo che faccia da federatore, dall'altro lato Salvini vedrebbe aumentato il suo potere contrattuale nella coalizione di centro destra **ma è molto tentato di tenersi le mani libere e di federarsi solo con la Meloni per fare da gomma di scorta a Grillo se M5S vincesse di stretta**

misura e se la compagine grillina si sfaldasse durante la legislatura come sta accedendo dovunque.

Movimento 5 stelle

Grillo non vuole sporcarsi le mani sulla legge elettorale, non vuol trattare con nessuno sulle regole perché ritiene tutti i suoi interlocutori indegni e bastardi. D'altra parte per Grillo la legge elettorale è del tutto indifferente, la sua strategia è win-win: se perde farà la vittima e continuerà la folcloristica opposizione al sistema in attesa di tempi ancora peggiori, se vince nessuno potrà dire che aveva truccato le carte e avrà le mani libere.

Il centro sinistra

Il PD è dilaniato dallo scontro renziano ma con il M2.0 con una gestione del partito più prudente e 'democristiana' potrebbe essere il partito più capace di raccogliere un 35% di consenso uniformemente distribuito sul territorio, **soprattutto se presenterà come candidati la rete di amministratori locali presenti capillarmente ovunque.** Per Renzi il M2.0 sarebbe più conveniente del Mattarellum originario poiché assicura comunque una maggioranza rispetto a un'assemblea indifferenziata in cui occorre formare un governo a partire da una posizione di maggioranza relativa.

Per Renzi non è facile.

Questa partita della nuova legge elettorale è decisiva per Renzi: bocciata la riforma costituzionale difficilmente potrà recuperare la sfida leaderistica che aveva lanciato con una legge elettorale altrettanto centrata sulla figura del leader. Le altre forze non hanno interesse ad enfatizzare la figura di un leader unico: Grillo non può candidarsi come anche Berlusconi è troppo anziano e malconco. Si tornerà a insistere sui programmi e soprattutto sulla qualità dei candidati locali. Renzi sarà in grado di contenere la sua naturale baldanza per mettersi al servizio di una causa comune, di una comunità di pari? Dubito fortemente, nulla vieta di pensare che possano emergere doti sinora nascoste, la capacità di tessere relazioni plurime, di smussare gli angoli, di convincere, di accogliere, di includere, per ricomporre i cocci in cui ha frantumato il suo partito.

Una previsione

Difficile farne, la cosa più probabile è che si faccia quello che propongono 5stelle e Lega: raccogliere i cascami dell'Italicum dopo la sforbiciata della Corte: Renzi, stanco delle trattative sul Mattarellum, accetterà la sfida del proporzionale puntando ad una maggioranza relativa abbastanza forte salvando così anche le forze politiche che appoggiano il governo attuale. Si vedrà dopo le elezioni, in Parlamento, chi ci sta e allora con il proporzionale gli scenari saranno solo due:

- •maggioranza relativa al PD
- •i 5stelle si tirano fuori e ci sarà una replica dell'attuale formula di governo riallata forse a Berlusconi che nel frattempo è in trincea per le sue aziende
- •maggioranza relativa al M5S, **Grillo, Salvini e Meloni** fanno il governo

In entrambi i casi Renzi cerca un nuovo lavoro.

Clima elettorale

Posted on 27 febbraio 2018

Riporto qui in evidenza due commenti al precedente post in cui formulavo un pronostico circa gli esiti delle elezioni di domenica prossima.

Claudio Salone mi scrive

Caro Raimondo,
ho letto in ritardo il tuo contributo sugli esiti possibili delle elezioni .

Penso che la fonte da cui attingere i dati e quindi il materiale utile alle previsioni vada presa con le molle, soprattutto se si tratta della TV e dei grandi giornali (si fa per dire).

Ho come la sensazione che, fatalmente, una realtà così liquida come la nostra sia destinata a sfuggirci. Sei sicuro, ad esempio, che i precari stabilizzati con la Buona Scuola siano tutti contenti e che voteranno PD? (2 + 2 fa davvero 4, oggi?). Conosciamo davvero il ventre delle nostre città e la testa dei Millennials?

Forse i sondaggi fatti da professionisti seri sono l'unico, pallido mezzo per avvicinarsi alla situazione reale; il guaio è che hanno a che fare con dati molto instabili e mutevoli nel tempo, fino all'ultimo giorno prima del voto.

Ad ogni modo, voglio partecipare anch'io al gioco della Pizia:

Il PD recupererà nell'ultima fase della campagna e raggiungerà un 22/23%, raccattando i voti altrui.

La Bonino supererà il 3%; non così gli altri cespugli della coalizione

Nel centro-destra prevarrà di poco Salvini (16/17%) su FI, che si fermerà al 15%, con FdI al 4,5%

A sinistra LeU supererà il 5% e, forse, Potere al Popolo arriverà a un buon risultato (sotto il 3%, comunque)

Al punto opposto, Casa Pound farà anch'essa un buon risultato, ma sempre sotto il 3 % .

M5S: forse l'atteggiamento marcatamente istituzionale di Di Maio nuocerà loro, ma nel sud faranno man bassa: 27/28%

Il governo: considerando che sarà il governo di una provincia dell'impero, non ci saranno sorprese. E' già nato il Partito dell'Europa che, con la benedizione di Mattarella, attuerà l'unico, vero programma elettorale in campo, quello che ci viene dettato da Bruxelles.

Io rispondo

Grazie per questo commento.

Mi pare che sostanzialmente siamo d'accordo. E' difficile fare una previsione attendibile ma il mio pronostico si basa soprattutto su una ipotesi molto semplice: la gente non cambia rapidamente idea, ha delle posizioni stabilizzate nel tempo, nei decenni e nei ventenni. Ciò che cambia sono le generazioni e l'offerta politica che intercetta questo o quel gruppo sociale con proposte diverse.

Non ho ragionato sui sondaggi ma sui dati delle precedenti elezioni politiche assumendo appunto una sostanziale stabilità. Se dovessi oggi aggiornare il mio pronostico darei al 20% e non al 30% la probabilità della soluzione 1 (maggioranza assoluta al centro destra) aumenterei la probabilità che il centro sinistra (PD +Europa, insieme, civica popolare) sia al secondo posto e che il PD formi il gruppo parlamentare più numeroso. Se i tre cespugli superassero tutte e tre le soglie significa che al 23% del PD si sommerebbe un 9% cioè la lista supererebbe largamente il 30%, se come dici tu solo +Europa supera lo sbarramento il gruppo parlamentare PD lucrerebbe i voti degli altri due cespugli sommando un 3% acquisendo un gruppo parlamentare pari al 26% effettivo.

Limerei ulteriormente la previsione sui 5 stelle sia per la debolezza della figura di Di Maio sia per l'estremizzazione della situazione che riporta i voti degli insoddisfatti verso le ali estreme di destra e di sinistra.

LeU ha pochissime chance essendo eroso da Potere al popolo e dalla grigia figura del suo capo e sarà penalizzato dall'astensionismo che rimarrà stabile. Leu e Potere al popolo si spartiscono un 8% nella migliore delle ipotesi 4+4 che equivale in termini di seggi al 5% dei seggi o molto meno se PaP non superasse la soglia. Ricordo che le forze troppo piccole che si presentano da sole competono solo per il proporzionale cioè per il 70% dei seggi disponibili.

Quindi con probabilità 80% nessuna coalizione vincerà raggiungendo la maggioranza dei seggi, Di Maio alzerà la voce e griderà al broglio così come la destra, Renzi potrà dire di non aver perso, che tutto dipende dalla legge elettorale che non consente di conoscere il vincitore il giorno dopo. Egli sarà un pugile suonato come Bersani 5 anni fa.

Tutti se la prenderanno con la legge elettorale senza rendersi conto che il risultato fotograferà un società sgretolata e divisa piena di rancori, invidie e paure. Il tempo di questa campagna elettorale è stato sprecato, non è servito a capire, non è servito a capirsi, non è servito ad allacciare rapporti tra competitori che dovranno necessariamente collaborare.

Come si fa con i cavalli bizzosi verrà tirata la briglia e stretto il morso, i mercati si rifaranno sentire, il Presidente sarà severo e imporrà tempi stretti facendo intravedere nuove elezioni. Renzi non sarà all'altezza del compito ma capirà che deve mordere il freno e lascerà il campo libero ad un nuovo commissario tecnico che ha una visione e molta credibilità mediatica **Calenda**, Gentiloni farà il ministro degli esteri. E tutti vissero felici e contenti.

Posted on 5 aprile 2018

Nuova legge elettorale?

Tra le tante balle mediatiche di questi giorni c'è anche l'idea che sia possibile fare un governo provvisorio per partorire velocemente una nuova legge elettorale e riandare alle elezioni. Pochissimi obiettano che è una pia illusione avere una legge maggioritaria, cioè una legge che garantisca comunque un governo la sera delle elezioni, non è possibile in una società **divisa in almeno tre parti** che si fanno reciproca concorrenza e che non possono né vogliono collaborare tra loro.

Solo l'ingenuo e ottimistico Renzi poteva immaginare una legge come l'Italicum cioè una legge con ballottaggio che assicurava ad uno solo la vittoria finale anche se avesse ottenuto un consenso del 25% nella prima tornata. E' ora evidente che con l'Italicum Di Maio non avrebbe avuto nessuna difficoltà a formare il suo governo e si sarebbe ripetuto ciò che è successo a Roma che cioè un piccolo gruppo settario che aveva il 21% del consenso ottiene il potere assoluto per tutta la consiliatura avendo come argine solo la magistratura e le opposizioni condannate all'insignificanza, al silenzio.

Per questo continuo ad essere contento di aver votato **NO** al referendum costituzionale facilitando l'intervento della Consulta sull'Italicum che non poteva valere anche per il Senato che era sopravvissuto.

Ma torniamo ai giorni nostri. Salvini e Di Maio che nella passata tornata elettorale hanno conquistato voti in più nelle aree di riferimento, rispettivamente la destra e la sinistra, potrebbero essere tentati di tornare presto alle urne avendo mostrato che i veti incrociati degli altri in particolare del PD impediscono di attuare le loro promesse mirabolanti e confermare così i trend che li hanno sin qui premiati. Ma devono assolutamente assicurarsi che la legge sia maggioritaria. E' vero, loro i voti li avrebbero per approvare una legge elettorale nuova, in pratica gli stessi voti che hanno permesso loro di prendersi tutto nel parlamento attuale spartendosi la torta, ma ...

Il **premio di maggioranza** sarà di lista o di coalizione? Di Maio lo vorrà ovviamente di lista ma Salvini non è così guascone da competere da solo senza Berlusconi e quindi pretenderà che il premio sia di coalizione, ma in questo caso Di Maio sarebbe sicuramente perdente.

Bene, allora adottiamo il ballottaggio alla francese o ai collegi uninominali alla inglese? Il ballottaggio potrebbe premiare però un terzo incomodo incombente cioè un partito macro-niano di centro capitanato ad esempio da **Calenda** o dallo stesso Renzi uscito al PD.

Insomma, se ci pensassero bene, **i due sono in un vicolo cieco ... come l'Italia.**

Posted on 31 agosto 2018

Il contagio dell'ignoranza

L'altra sera ho ascoltato qualche minuto dell'intervista dell'ex ministro **Calenda** a *In onda*, credo che abbia detto cose di buon senso sulle quali potrei essere d'accordo ad esempio che sarebbe ora che l'opposizione si esprimesse nel merito dei provvedimenti e delle politiche portate avanti dai due Dioscuri attraverso un governo ombra composto da persone competenti in grado di esprimere una capacità di elaborazione in un momento in cui prevale l'improvvisazione e il disordine mentale.

È quanto avevo pensato in questi giorni di fronte al silenzio del partito democratico che, complice un mondo mediatico che lo censura o lo mette in ridicolo, è scomparso dell'orizzonte dei nostri ragionamenti.

Poi però, incalzato dai giornalisti, per fare un esempio concreto e dire cosa avrebbe fatto nel caso delle concessioni autostradali che i 5stelle vorrebbero rivedere integralmente perché avrebbero provocato un illecito arricchimento dei concessionari a scapito della comunità, Calenda dà ragione a Di Maio dicendo che nel caso di un monopolio naturale una rendita non può superare il 2%. E che quindi avrebbe rivisto le concessioni troppo favorevoli ai capitalisti.

Il contagio dell'ignoranza e della stupidità ha interessato anche Calenda?

Come avrebbe dovuto rispondere secondo me:

se il PD fino a ieri ha governato deve **difendere** quello che ha fatto sinora anche se avesse a posteriori dei dubbi. Doveva ricordare come e quando e perché ha come forza politica già revisionato le concessioni nei decenni scorsi e dire che è semplicemente folle, irrealizzabile e controproducente fare genericamente una promessa di riscrittura di contratti che da soli occupano interi scaffali presso ministeri, comuni, province, tribunali, avvocati. Forse milioni di pagine di testi, disegni, codicilli, sentenze. È come se domani qualcuno decidesse di dare fuoco a tutti i catasti e di cancellare tutti i file che lo rappresentano.

Doveva correggere il giornalista che affermava che la proprietà delle autostrade è della collettività, siamo sicuri? Quanto ha sborsato storicamente lo Stato in questi anni? Calenda ricorda bene che cosa è un concessionario? Che cosa è un obbligazionista? Vero, un prestito di un capitale in cui la restituzione è certa dovrebbe essere molto modesto, 1 o 2 % **ma alla fine il capitale deve essere restituito**. E se ci fosse l'inflazione al 10% chi ti presta i suoi soldi al 2%? Nemmeno don Bosco.

Caro **Calenda** sei un ottimo polemista, l'unico che tenta una reazione al cialtrume che sta imperando ma non puoi limitarti alle battute spettacolari e simpatiche devi dimostrare di

conoscere, possedere gli argomenti tecnici che si stanno discutendo perché su quelli stiamo andando a gambe per aria per effetto di una ignoranza che sta sfociando nella cretineria addirittura irresponsabile. Vedi con Toninelli non mi arrabbio più, poraccio è limitato, ma con te sì mi arrabbio come con tutti i miei amici dell'élite che continuano a far finta di non capire la gravità della situazione.

Posted on 17 dicembre 2018

Clima festivo?

Questa filastrocca l'ha inviata **Domenico Volpi** per augurare Buon 2019.

“IL SORTIERE DEI PICCOLI”

Qui comincia l'avventura
del Signor Malavventura:
se la vita oggi è più dura,
che dirà quella futura?

Sor Calogero Sorbara
che a votare si prepara
a chi mai darà il suo voto
se in Europa tutto è vuoto?

Al Partito Democratico
dal comportamento erratico,
che s'arrampica sui tetti?

Forse forse a Zingaretti
ma dovrebbe avere mano
dal fratello Montalbano;
Martina, Renzi, **Calenda**?
Scelta non condividenda?

Ma per cominciar daccapo
ci vorrebbe almeno un capo.
O verrà Centerbe Ermete
con il vascolo e la rete
a pescare dentro il torbido
o a cercare un seggio morbido?

Fratelli d'Italia in passato
poco ancora ha ricavato:
isserà bandiera nera
od andrà a chi aspetta e spera?

Forse i molti Marmittoni
destinati alle prigioni
ammoniscono Berlusconi:

dovra' metterci le mani,
rispettabile, Tajani.

Poi i Buoni del Tesoro
saran fango oppure oro?
E lo "sprèd" (scritto in italico)
salirà fin oltre il valico?

Molti abboccano alle lenze
senza udir le conseguenze,
ma l'Europa? L'euro? Intanto
chi ci ha soldi ne fa vanto
e Pampurio arciscontento
trova mai un appartamento
e perciò dorme ben cauto
dentro la sua vecchia auto.

Salvini-Bibi e Di Maio-Bibò
faranno danni per Cocoricò?

Macche'! Se dal governo vengon guai
a ripagarli saremo sempre noi.

Domenico Volpi

I personaggi citati in nero sono quelli storici del "Corriere dei Piccoli". "Sortiere" non solo per assonanza ma per interrogar la sorte

C'è da aver paura ed occorre coraggio

Posted on 31 gennaio 2019

Ho finito di leggere nei giorni scorsi il libro di **Carlo Calenda** *Orizzonti Selvaggi*.



Dico subito che io tendo a fidarmi delle prime impressioni, l'imprinting istintivo è per me decisivo per capire una persona, ma nel suo caso le primissime impressioni sono state negative. E' stato lanciato da Renzi prima come rappresentante italiano presso una commissione europea e poi come ministro dello sviluppo. Gradualmente il mio pregiudizio nei suoi confronti si è allentato vedendolo all'opera nelle crisi aziendali che dovette gestire e successivamente apprendendo che sceglieva di non presentarsi candidato alle elezioni politiche per tornare alla sua professione di manager dopo un anno sabbatico dedicato alla stesura di un libro su quella sua esperienza.

La mia attenzione per il personaggio crebbe alla notizia che dopo la batosta del 4 marzo decideva di iscriversi al Partito Democratico, cioè a un partito perdente e mezzo tramortito. Amo chi si butta nelle cause perse perché tendenzialmente sono fatto così anch'io.

Il titolo del libro mi ha incuriosito anche perché il tema della **paura** come agente per determinare le scelte del popolino era stato presente in molte mie riflessioni in questo blog.

E' un libro profondo e ricco che rivela una persona sensibile e colta che unisce la competenza professionale alla cultura storica ed economica e la sensibilità umana di chi ama la gente con cui interloquisce. Leggetelo se potete, non avrete perso tempo anche se non sarete d'accordo con molte sue tesi.

Calenda è un onesto liberale progressista, un umanista con valori forti anche se non proclamati a gran voce ma evocati continuamente in elencazione di fatti e dati che sembrano asettici.

E' un testo denso ed impegnativo con molte citazioni di autori e libri che solo in parte conoscevo. La mia è stata una lettura diluita nel tempo perché ero distratto da altre urgenze riprendendo il volume dopo intervalli di qualche giorno senza usare un segnalibro. Ve lo con-

siglio, chiudete il libro che state leggendo senza lasciare segni nel punto in cui siete arrivati, perderete un po' di tempo per riprendere il filo del discorso e spesso rileggerete intere pagine che vi erano sfuggite e capirete tante cose in più (questo vale per qualsiasi saggio e forse anche per la narrativa).

Ma torniamo a Calenda. Il libro spiega perché c'è da aver paura, paura che la **liberal democrazia occidentale possa dissolversi nell'autodistruzione suicida di una popolazione disperata che cerca nei metodi forti e autoritari la soluzione dei problemi economici ed esistenziali posti dalla modernità e dai limiti naturali allo sviluppo**. Per riacquistare coraggio occorre ritrovare le ragioni per lo **stare insieme**, per condividere con altri risorse, pensieri, speranze, conoscenze, competenze.

Calenda è però un uomo concreto e pragmatico, l'orizzonte più vicino che minacciosamente ci si para davanti è il destino dell'Europa non solo perché ci sono le elezioni europee ma soprattutto perché una grande costruzione economica e politica rischia già ora di essere rapidamente smantellata con scelte superficiali e infantili di chi nel raccogliere i cocci di un disastro dice che non sapeva che il vaso potesse essere fragile.

Posted on 2 febbraio 2019

C'è da aver paura ed occorre coraggio 2

Le notizie sulla decrescita del PIL sono preoccupanti, c'è da aver paura ed occorre coraggio perché le più fosche previsioni si vanno consolidando, soprattutto mi preoccupa vedere che la propaganda del MINCULPOP della Casaleggio&C riesca a far presa sulla testa e sulla pancia della gente contro ogni evidenza anche la più severa. La gente pensa effettivamente che il 2019 sarà bellissimo e il consenso per le forze di governo non sembra diminuire.

Le chiacchiere nei social che seguo e soprattutto quelle cui ho partecipato ieri pomeriggio con persone che sapevo molto avvertite e consapevoli, certamente una élite, mi portano ad aggiungere qualche altra riflessione in margine al libro di **Calenda**.

Premetto che condivido l'analisi che Calenda fa della situazione politica a livello globale in particolare l'allarme che lancia sui rischi della fine della democrazia liberale così come l'abbiamo vista realizzata in Occidente nel secondo dopoguerra. Capisco e condivido la presa d'atto, il mea culpa che declina in molte pagine circa la politica condotta dalla sinistra democratica in Occidente e nel nostro paese, tuttavia, alla fine, considerato anche la litania di queste ore dei gialloverdi circa le responsabilità storiche del PD e della sinistra tutta, il mea culpa di Calenda mi sembra **esagerato**. [1]

Manca nel libro la denuncia dell'effetto dirompente dei media, prima della TV poi dei social e di internet nella manipolazione della volontà popolare. La questione è: un mondo invaso da queste tecnologie può essere gestito con metodi democratici? Bolletta cosa dici? Sei impazzito?



E' la riflessione che vado facendo ossessivamente in questi giorni: l'iper democrazia, quella diretta, quella referendaria, quella mediatica hanno prodotto già ora dei mostri che stanno crescendo in modo incontrollato contro ogni ragionevolezza e saggezza proprio contro gli interessi delle stesse masse che hanno votato senza molta consapevolezza. Brexit è l'esempio più evidente, Trump, inutile parlarne, l'Europa è un disastro suicida annunciato.

Calenda insiste sul problema dell'analfabetismo di ritorno assumendolo come un dato di fatto senza però approfondire una analisi delle cause, implicitamente addebitando alle istituzioni educative una sostanziale inefficienza per mancanza di risorse ancora un volta non fornite in quantità adeguate dalle élite di sinistra. Tutto vero, ma sempre più mi convinco che siamo in presenza di una grande terribile macchinazione di forze oscure che hanno capito come è possibile influenzare sistematicamente le scelte degli elettori.

E se gli elettori sono manipolabili a piacimento siamo certi che sia sensato lasciare loro le leve del comando? Bolletta! sei su un piano scivoloso, mi preoccupi.

Non posso dimenticare l'ascesa al potere più che ventennale di Berlusconi.

Ricordo distintamente che quando comprò la Standa e successivamente la Mondadori qualcuno scrisse che unire la carta stampata, i libri, le televisioni, lo sport e le reti commerciali generava una sinergia vincente per pilotare i consumi degli italiani.

Nessuno pensava però che avrebbe influenzato non solo la scelta dei pannolini e dei cosmetici da comprare alla Standa ma anche le opinioni politiche di masse di consumatori felici di liberarsi delle vecchie ideologie novecentesche.

Nessuno si preoccupò dell'effetto dirompente dell'idea che si possano avere servizi gratis nascondendo i costi sotto poste non visibili: la **TV gratis** in tutte le case al prezzo di qualche spiritoso e divertente spot pubblicitario sancì il **diritto di avere tutto senza necessariamente pagare, bastava consumare**: generazioni intere sono cresciute con l'idea che tutto è gratis e che tutto è dovuto, la scuola, la sanità, la pensione, strade pulite, aria pulita

tutto come la TV berlusconiana. Avete capito che sto parlando del reddito di cittadinanza? Ah, scusate ho saltato qualche passaggio.

Quando il paese dei balocchi berlusconiano incominciò ad incrinarsi e la sinistra si riaggregò intorno a persone serie e responsabili come Prodi o Ciampi, quando l'impero televisivo e mediatico mostrò le prime crepe generate dalla diffusione del digitale in tutte le sue forme qualcuno pensò di applicare le tecniche di imbonimento commerciale apprese in America alla diffusione e al consolidamento di un malcontento di quelle stesse masse che erano state illuse dal berlusconismo. Parlo ovviamente di **Casaleggio** che incontrando un comico insoddisfatto e rancoroso perché escluso da giro mediatico craxiano, pensò di lanciare un movimento che avrebbe depotenziato la sinistra privandola della componente più debole economicamente e culturalmente esclusa dai vantaggi del consumismo.

Mai sapremo con chiarezza se e come Berlusconi favorì la nascita dei 5 stelle, ciò che è certo è che le reti televisive Mediaset alimentavano quella insoddisfazione crescente che dette fiato ad un gigantesco VAFFA, quello che è certo è che l'attuale patron della 7 e del Corriere nasce come una costola dell'impero berlusconiano ed è cresciuto con riviste a stampa scritte e pensate per il contrario dell'élite colta.

Ma come accade in tutte le storie degli apprendisti stregoni, la piccola forza che doveva solo togliere qualche punto alle coalizioni di sinistra perché la destra fosse sempre vincente crebbe troppo assorbendo consenso anche a destra e diventando il perno centrale del sistema politico italiano. Una forza che ha raggiunto il 30% ha candidato personaggi improbabili, è senza un programma riconoscibile funziona senza una vera struttura organizzativa stabile. Una forza che è il frutto di una operazione mediatica gestita da poche persone che in parte rimangono nell'ombra.

Se questa mia visione un po' complottista fosse vera [2] allora smettiamola di chiedere scusa al volgo perché la sinistra non è stata capace di creare ricchezza per accontentare tutti, certamente poteva fare meglio ma anche se avesse fatto miracoli se una parte della popolazione è lobotomizzata da serate in compagnia dei Porro e dei Travaglio e della serie di giornalisti spargiveleno attivi a tutte le ore e in tutti i contesti, c'è poco da fare non si può che perdere ed essere forze di minoranza finché non si fa il botto e non ci si sveglia da una gigantesca ipnosi.

Ciò detto il libro, come ho già sostenuto, merita di essere letto perché consente di riflettere su argomentazioni robuste ed oneste.

La mia teoria secondo cui c'è una sostanziale continuità tra il berlusconismo e il grillismo attuale prende vigore se si pensa a Freccero che dopo aver gestito ed ispirato la prima televisione di Mediaset ora spadroneggia alla RAI in quota 5 Stelle.

Posted on 1 marzo 2019

Popolo disperso

Questa mattina ho ricevuto questa mail ‘Caro Raimondo, avete qualche suggerimento da dare sul come votare alle primarie 2018 del PD, soprattutto in considerazione della proposta Calenda per una lista unica delle forze europeiste? Quale dei tre candidati Vi sembra essere il più affidabile a tale riguardo? O conviene scheda bianca? Avete qualche contatto con “Siamoeuropei”? Fammi sapere. Grazie e a presto.

Avevo in mente di scrivere qualcosa sulle primarie del PD anche in risposta ad una richiesta analoga dell’amica Rosi con la quale per telefono discutiamo spesso dei post di questo blog.

Prima domanda. Andrò a votare o la cosa non mi riguarda? Chi mi legge sa che sono un vecchio elettore del PD bersaniano, poi lettiano, prima montiano, per nulla renziano. Penso che le primarie fatte così per realizzare una investitura di un segretario forte rispetto alla pluralità di correnti e tendenze all’interno del partito, per una personalità che per ciò stesso è candidata a fare il presidente del consiglio, una chiamata alle armi generica di chiunque voglia versare un obolo per le spese sia il **vizio** di fondo di questo partito. Le primarie così aperte sono la porta spalancata alle incursione degli avversari o alla manipolazione di gruppi di potere che possono decidere contro la stessa volontà dei militanti. (mi riferisco a Renzi). Scimmiettare gli americani con assemblee variopinte e personalismi e contrapposizioni settarie penso sia tempo buttato rispetto alla necessità di **costruire con sistematicità e fatica una linea condivisa da un popolo che voglia marciare insieme**. Si aggiunga a queste considerazioni generali la **folle** decisione di tempi lunghi a ridosso delle elezioni europee che hanno privato il PD di una voce autorevole udibile nel momento in cui il governo stava dispiegando la sua occupazione – distruzione delle strutture dello Stato e della società.

Forse questa sarebbe stata l’occasione giusta, dopo la batosta elettorale, per decidere che l’elezione del segretario era affare interno riservato ai soli iscritti e che il processo necessario a un congresso rifondativo dovesse essere molto limitato, cosa possibilissima nel tempo di Internet in cui non è necessario che i candidati siano trasportati come la Madonna pellegrina in tutti i centri più periferici del paese.

Detto tutto ciò, la situazione generale è così grave, i rischi che corriamo sono così forti che la purezza delle anime belle che non si sporcano le mani non è la risposta, non è la mia risposta. Questo è il terzo post dedicato al popolo disperso in cui, a partire dai risultati veri delle regionali, appare che **la frantumazione del popolo all’epoca dei populismo sia la patologia più seria che può condurci al disastro e alla fine della democrazia. In Italia, in Europa, nell’Occidente.**

Per queste ragioni, per la necessità di riaffermare momenti di aggregazione e di unità andrò a votare alle primarie del PD: l'immagine che mi è venuta in mente questa mattina, pensando al risveglio, è quella del naufragio e di tanti che disperatamente si aggrappano a tutto ciò che possa galleggiare e aiutare a stare a galla, in questo momento il PD è una realtà a cui aggrapparsi sperando che non si sgonfi ulteriormente perdendo la sua capacità di salvare qualche naufrago. Brutta immagine, mi rendo conto, ma questo mi è venuto in mente prima che la mia amica questa mattina mi chiedesse lumi, anche lei forse con la sensazione che siamo in mezzo a flutti burrascosi.

Aggiungo due ragioni ulteriori per salvare quel che resta del PD. La prima è che da sempre ma in particolare da dopo le recenti elezioni politiche, il PD è stato oggetto di un linciaggio sistematico della stampa che, dovendo cambiare padrone, si accaniva con gli ex padroni con un servilismo e una violenza che non hanno avuto uguali. E il linciaggio più ricorrente e malevolo veniva proprio da quell'intelligenza giornalistica accreditata da tutti noi come di sinistra che per rifarsi una verginità doveva ad ogni piè sospinto infilare il riferimento al PD per dire che 'certo che anche il PD ... '. Se l'attacco è così forte, forse questo relitto galleggiante vale di più del suo aspetto immediato. Il popolo disperso ed umiliato deve dare un segno che è vivo e ancora cerca di ragionare con la testa e non con la pancia.

Il secondo motivo per contribuire alla sopravvivenza di questo relitto galleggiante è che tutti quelli che conosco di sinistra, che militano o simpatizzano per il PD, sono persone rispettabili, per bene, con le quali mi onoro di nutrire, ricambiato, stima ed amicizia, spesso discutiamo e litighiamo ma i motivi per essere uniti sono forti e danno speranza. Insomma aderisco all'appello di Prodi che nonostante tutto, nonostante le cocenti delusioni da lui patite ora dice che la presenza ai gazebo è opportuna, utile e necessaria.

La mia amica chiede un parere sui candidati, confesso che non ho seguito nel dettaglio la discussione, mi sembra molto povera di contenuti, deformata da resoconti che sottolineano negativamente qualsiasi cosa i candidati stiano facendo e dicendo. Ieri sera ho seguito il confronto tra Giachetti, Martina e Zingaretti Skytg24 ed ho avuto conferma di quanto pensavo: i tre personaggi rappresentano tre anime del PD, Giachetti quella radicale, laica libertaria, Martina l'anima cattolica di sinistra, Zingaretti la matrice strutturata nel vecchio partito comunista e temprata da lunghi anni di gestione dentro le istituzioni amministrative decentrate. Non amo Giachetti per come si comportò da squadrista sotto Renzi ai danni di Fassina, per come condusse con superficialità la campagna elettorale contro la Raggi e per aver abbandonato Roma dopo le elezioni per tornare alla politica del parlamento nazionale. Gli altri due sono persone per bene, forse Martina un po' ingenuo ma probabilmente capace di sacrificarsi per il bene della struttura. Zingaretti l'ho conosciuto come presidente della provincia di Roma quando facevo il preside: è persona amabile, è garbato, competente, capace di gestire strutture complesse con il sorriso. Cara amica non saprei dire altro.

Ovviamente si può anche decidere di sterilizzare il proprio voto votando scheda bianca ... l'effetto cercato da Prodi ci sarebbe ma ci sarebbe anche il messaggio indirizzato a coloro che ora dirigono il partito che dice che la gente non è entusiasta dell'offerta presente e vorrebbe qualcos'altro.

Terza domanda. La proposta di **Calenda** non riguarda questa fase congressuale ma certamente avrei incalzato di più i candidati per chiarire bene come si pongono di fronte al suo manifesto europeista. Nei due giorni che rimangono cercherò di chiarirmi ulteriormente le idee ma al momento il candidato per me preferibile, per un piccolo scarto, è Zingaretti.

Posted on 5 marzo 2019

Popolo disperso in fila

Sembra già un secolo che ci siamo messi in fila disciplinatamente per votare nei gazebo del PD. Già da ieri i festeggiamenti sono finiti e tutto ciò che si può dire di negativo sull'evento da tutti i punti di vista, da destra e da sinistra, è sciorinato ossessivamente nei media.

Emblematico è stato il dibattito di ieri sera, lunedì, dalla Gruber. Giannini, Geloni e Mieli, tre giornalisti, diciamo così, di area e la Cuccarini, che con la scusa di promuovere una nobile causa a favore delle donne colpite da una malattia rara, approfitta per rappresentare il centrodestra sovranista e familista e quindi, in senso lato, il governo. Ormai i giornalisti sono tutti militanti e opinionisti di parte per cui giustamente una soubrette, nota ai più per la pubblicità ad una cucina di fabbricazione italiana, può benissimo farsi divulgatrice di slogan politici populistici, peraltro mal digeriti.

Nel dibattito tra i 'competenti' nessun sforzo di capire e interpretare il fatto in sé, nessuna riflessione utile all'ascoltatore per capire in modo neutro cosa è successo, tutto era finalizzato a ridurre l'importanza e il significato di una massa di 1.800.000 cittadini che senza alcun obbligo, liberamente anzi pagando una piccola tassa si alzano dal loro divano e fanno la fila per chiedere ad un partito di andare avanti nonostante tutto e di contrastare nei limiti del possibile una deriva della società che di giorno in giorno diventa sempre più pericolosa e paurosa.

Mentre ero in fila per votare nella sezione del mio quartiere, mi guardavo in giro e cercavo di riconoscere qualche volto familiare, soprattutto cercavo di vedere se c'erano volti giovani. Purtroppo eravamo tutti un po' curvi, di una certa età, silenziosi, poche battute sotto voce, saluti e pacche sulle spalle ogni tanto. Arrivati al tavolo una anziana maestra dei miei figli compilava la ricevuta mentre un ragazzo ventenne registrava i dati. Siamo andati via rallegrati dalla vista della fila che nel frattempo si era allungata fino al marciapiede sulla

strada. Evviva, mi sono sentito membro di una comunità di gente per bene anche se ero consapevole dei problemi che quel partito stava vivendo al suo interno.

Questa sensazione positiva, che alleggeriva la cupa visione di Roma che degrada e di un governo pernicioso, è rimasta nonostante la miriade di testi ed analisi malevoli lette nel frattempo.

L'aver votato, come avevo preannunciato, Zingaretti ha trovato una prima conferma positiva nella sua prima uscita pubblica a Torino a favore del proseguimento dei lavori della TAV. Ho seguito in diretta l'intervista rilasciata per strada a fianco di Chiamparino e ho ritrovato il politico che avevo personalmente conosciuto quando era presidente della provincia di Roma ed io preside di un grande istituto alberghiero: chiaro, diretto, semplice, naturalmente simpatico. Ma al di là dell'immagine, che però di questi tempi conta molto, ho trovato l'iniziativa azzeccata politicamente. Su un tema controverso anche a sinistra egli prende chiara e netta posizione per il Sì, appoggia di fatto quella parte del governo che vuole la TAV fregandosene del fatto che a chiederlo sia quel sovranista fascistoide e razzista di Salvini e quella forza politica che di fatto vuole dividere l'Italia dall'Europa e dividere l'Italia al suo interno, difende così ciò che il suo partito aveva deciso in passato avviando l'opera. Il suo ragionamento è semplice e non teme che potrebbe essere divisivo per il suo partito, il lavoro si crea soltanto investendo e se si guarda al futuro il trasporto su ferro è l'unica scelta ecocompatibile possibile.

Non mi illudo che sarà sempre così brillante e sicuro, lo aspetta una sfida complicata e forse disperata. Se potessi parlargli gli direi di seguire gli stessi indirizzi che seguii quando mi trovai a dirigere una scuola grande e complessa.

Si metta al servizio delle risorse che ci sono nel suo partito, dia spazio a tutti anche ai suoi oppositori, attutisca gli scontri affinché nessuno si senta escluso e nessuno se ne vada, promuova sempre un dibattito vero che sia una ricerca onesta per trovare le soluzioni migliori, valorizzi le risorse decentrate fino all'ultimo circolo. Dica subito nel giorno dell'investitura che vuole modificare l'articolo dello statuto che prevede che il segretario sia il candidato presidente del consiglio, è il guaio che fu all'origine della fallimento del tentativo di Renzi.

Lasci stare i 5 stelle, non li inseguia né li blandisca né li combatta, risponderà se e quando si presenteranno per avere i voti dei democratici per governare e deciderà sui punti concreti senza pregiudiziali come fa ora sulla TAV. Intanto confermi che non voterà a favore di quest'aborto del reddito di cittadinanza. Difenda con chiarezza il REI e lasci stare il reddito di cittadinanza, non lo vogliono nemmeno i giovani, quelli valenti con le palle e con le competenze.

Affronti con serenità e guardandoli negli occhi le posizioni di **Renzi** e **Calenda**. Sono due grandi risorse, nel bene e nel male, fare chiarezza e accogliere ciò che questi intendono portare in dote al partito è una questione vitale a breve nelle elezioni europee.

Si studi a fondo i vari sistemi elettorali che usiamo nelle varie consultazioni e nei vari livelli in cui si articola la Repubblica e l'Europa. Dai sistemi elettorali derivano delle decisive conseguenze a livello di gestione del partito e delle alleanze. Anteponga l'ingegneria istituzionale e l'astuzia del manager all'affermazione di principi ideali che non trovano riscontri nella realtà. Per essere più chiaro, è molto difficile costruire liste unitarie di forze eterogenee in un sistema elettorale proporzionale puro con le preferenze come quello delle europee.

Infine lavori celermente ad una revisione organizzativa del partito che preveda veri filtri per selezionare il personale politico che viene presentato nelle liste, sia previsto un esplicito cursus honorum che eviti l'arrivo di giovani inesperti e incompetenti ai più alti livelli della rappresentanza politica solo perché sono fotogenici come anche di estranei alla politica attiva per il solo fatto di aver occupato pagine di cronaca per mesi.

Si doti di un comitato di gestione delle presenze dei vari talk show, analizzi e valuti le singole prestazioni per garantire una immagine fedele di ciò che il partito pensa e fa attraverso i suoi organi formali. Analizzi con cura le politiche editoriali dei pochi giornali amici per evitare trappole simili a quelle in cui caddero persone valenti come Marino ed altri. Sia il più umile di tutti perché la soluzione in tasca non ce l'ha ma ha solo la certezza della sua buona fede.

Auguri sinceri.

Posted on 7 marzo 2019

Il coraggio di Calenda

Il successo numerico dell'affluenza nelle primarie del PD rende più difficoltosa la realizzazione del progetto di Calenda di formare una lista europeista unitaria che rappresenti l'area di centro sinistra liberal democratica.

Ovviamente se qualche settimana fa si profilava la possibilità che il PD accettasse di militare sotto un unico vessillo senza le sue insegne in evidenza, ora il nuovo segretario, forte di una chiara e larga investitura, vorrà essere il centro propulsore di un allargamento in tutte le direzioni che abbia nel PD il pilastro fondamentale.

Calenda deve aver annusato questo cambiamento di clima e interrompe il suo attivismo sul territorio in attesa di un chiarimento con il suo nuovo segretario di partito.

In effetti Calenda non aveva ben considerato gli effetti della legge elettorale proporzionale con preferenze e sbarramento al 4%.

Quale forza politica con un minimo di radicamento che si attesti sul 5% dovrebbe fidarsi e confluire in una lista in cui non si può controllare il gioco delle preferenze sui singoli nomi se non attraverso costose e capillari campagne personali sul territorio? Quindi tutti i potenziali invitati a nozze hanno dato una pacca sulle spalle a Calenda dicendo che il suo manifesto era ottimo ma poi si sono affrettati a confermare che si presenteranno da soli alle elezioni come ha già detto da tempo la Bonino che poteva essere con il suo movimento l'emblema della riscossa filo-europea.

Ora Calenda si trova in un cul de sac, se rimane fedele al suo partito e cerca di essere leale deve rinunciare alla realizzazione del suo progetto in caso contrario deve rompere con Zingaretti lanciando una nuova formazione a destra del PD ritrovandosi così a lavorare con Renzi che come un gatto mammone è lì che sgranocchia pop corn per dare la zampata finale.

Insomma si intravede una nuova rissa a sinistra che non farà che ripotenziare i grillini di provata fede.

Ma forse sono troppo pessimista.

Ad essere ottimisti: Zingaretti potrebbe chiedere a Calenda di essere capolista della lista PD, potrebbe offrire candidature di forte impatto alla sua sinistra, e tra i fuori usciti di persone valenti ce ne sono alcune. Insomma potrebbe costruire una lista di gran qualità, lasciando ovviamente stare gente di spettacolo, giornalisti televisivi, persone come la Cucchi che ha il pregio di avere occupato la cronaca in battaglie personali onorevoli ma che nulla ha a che vedere con le questioni da dibattere a Strasburgo.

E se Calenda dovesse fare il grande passo uscendo dal PD dovrebbe essere provvisto non solo di un buon manifesto ma soprattutto di una schiera di donne e uomini candidabili per il loro valore, per la loro competenze e per le loro idee che possano smuovere l'interesse di coloro che non credono più alla politica.

Il coraggio di non farsi bruciare

Posted on 8 marzo 2019

Nel post di ieri ho sostenuto la tesi secondo la quale la proposta di un listone antisovranisti per le elezioni europee per raccogliere il consenso di un popolo disperso nell'area del centro sinistra trova un **ostacolo** insuperabile nella legge elettorale che prevede l'assegnazione dei pochi seggi riservati all'Italia mediante le preferenze espresse in un sistema proporzionale con sbarramento.

Alla proposta di un listone unico possono aderire solo cani sciolti, singoli o piccoli gruppi che da soli stanno sotto lo sbarramento del 4%. Le forze più organizzate e consistenti, se non hanno garanzie che i propri leader siano eletti, preferiscono presentarsi da sole.

Avevo descritto due soli esiti possibili:

- Calenda rimane lealmente nel suo partito (a cui è iscritto solo da un anno) e lascia a Zingaretti l'onere e l'onore di realizzare una lista allargata centrata sul PD senza la Bonino, senza Pizzarotti e senza i verdi,
- oppure esce dal PD e lancia una sua lista basata sul consenso individuale che molti cittadini hanno espresso per il suo manifesto.

Da ciò che emerge in queste ore dalla rete e dai social, una lista Siamoeuropei di Calenda viene accreditata al 10% dai sondaggisti. Certo, la tentazione è forte e Calenda, che gode della mia stima, comincia a sembrarmi però una specie di Alice nel paese delle meraviglie.

Certamente i poteri forti dei media hanno colto la possibilità di utilizzare la sua personalità come un nuovo ed ulteriore grimaldello per **depotenziare**, se ce ne fosse bisogno, il Partito Democratico che deve sparire prima che anche i 5 stelle tornino sotto al 20% e la destra salviniana – berlusconiana trionfi incontrastata.

Nel post di ieri dicevo che Calenda si trova in un cul de sac. Ma sbagliavo. Egli dispone di una terza scelta, quella che in effetti aveva preannunciato prima delle elezioni. Non accettare la candidatura nella lista PD e incominciare a cercare un lavoro da super manager visto che il suo anno sabbatico è ormai trascorso. Proponga alle varie forze che si accingono a presentarsi singolarmente una adesione di principio al suo manifesto e in cambio continui a far da lievito nella campagna elettorale di tutte le forze europeiste che aderiscono formal-

mente al manifesto. Rinunci all'appannaggio di anonimi deputati che spariscono dalla scena nazionale rintanati a Strasburgo.

La sua intelligenza e la sua preparazione serviranno molto presto a Roma.

Posted on 13 marzo 2019

Prudenza e lealtà

Alle paure e al coraggio evocate da Calenda si sta contrapponendo la prudenza e la lealtà di Zingaretti, nuovo segretario eletto del PD.

Ovviamente una tempesta mediatica si sta addensando sulla figura di Zingaretti del quale moltissimi media cominciano a raccontare di tutto, vere falsità malevoli o notizie volutamente travisate per danneggiare i suoi primi passi.

Cercavo conferma della posizione di Zingaretti sulla proposta del listone unico europeista antisovranisti proposto da Calenda ed ho trovato sulla pagina di Google questa sinossi di tre titoli sulla stessa notizia.

Notizie principali



**Zingaretti e Bonino
divisi alle europee**

La Stampa

5 ore fa



**Pd e +Europa
d'accordo: due liste
separate alle europee**

La Repubblica

15 ore fa



**Nicola Zingaretti, il
drammatico no di
Emma Bonino alla lista
unitaria: ora rischia...**

LiberoQuotidiano.it

15 ore fa

Zingaretti prima ancora della formalizzazione dell'investitura sta procedendo ad affermare una sua linea e dove è possibile a uscire dalle ambiguità tattiche dei politici politicanti.

Sulla TAV è stato chiaro, sulla sede pure, sulla proposta Calenda è andato nella sede di + Europa ed ha chiesto esplicitamente se erano disponibili ad una lista unica, leale con la promessa fatta a Calenda. Si è fatto ripetere esplicitamente di fronte alla stampa e ai fotografi che il partito di Bonino, Tabacci e Della vedova intende presentarsi da solo anche se

condividono il manifesto di Calenda. +Europa prevede di entrare nell'eurogruppo dei liberaldemocratici di Alde mentre gli eletti del PD intendono aderire al gruppo dei socialisti europei. Onestamente i due leader convengono che con la legge proporzionale conviene a tutti contarsi e preservare le proprie identità.

Sembra che Calenda abbia reagito male deluso del fallimento del suo tentativo di unire un fronte largo contro i sovranisti.

Forse se avesse sin dall'inizio esaminato i meccanismi elettorali, proporzionale con preferenze e sbarramento, si sarebbe reso conto che la sua proposta era generosa ma un po' velleitaria.

Ora, di fronte ad un segretario DEM leale e prudente, gli rimangono le tre scelte di cui parlato nei miei post precedenti:

- lealtà verso il suo partito, adesione ad una lista allargata centrata sul PD senza la Bonino, senza Pizzarotti e senza i Verdi,
- uscita dal PD per presentare una sua lista basata sul consenso individuale che molti cittadini hanno già espresso per il suo manifesto,
- rinuncia alla candidatura nella lista PD e impegno quale lievito nella campagna elettorale a favore di tutte le forze europeiste che aderiscono formalmente al suo manifesto.

Rinunci al parlamento di Strasburgo. La sua intelligenza e la sua preparazione serviranno molto presto a Roma

P.S. 25 marzo 2019

Riporto qui la discussione intrattenuta su Facebook con Giacomo Siro con il quale mi trovo molto spesso d'accordo anche se usa toni talvolta un po' spigolosi. In particolare aveva stigmatizzato la soluzione che Calenda e Zingaretti stanno adottando rispetto alle liste per le europee e alla rinuncia ad un listone legato al manifesto anti sovranisti di Calenda

Raimondo Bolletta Legittimo non votare PD ma non capisco la violenza con cui viene attaccata la soluzione che Zingaretti sta prendendo rispetto alla indisponibilità dichiarata e conclamata di Bonino & C. Le famiglie politiche europeiste nel parlamento europeo sono almeno tre, socialisti, liberali e verdi. Avere tre liste così caratterizzate non mi sembra affatto male e trovo che Calenda saggiamente non è caduto nella trappola di un proprio listino caldeggiato da sondaggi gonfiati a suo favore. Volete che si ripeta la follia di LEU irretito dal miraggio del 10%? Volete capire che con il proporzionale e le preferenze le alleanze tra gruppi un po' consistenti non sono possibili perché non si possono controllare gli esiti per i propri candidati? O si vuole semplicemente che tanti piccoli listini siano voti dispersi e che tutta l'opposizione al sovranismo italiano sia rappresentata da un PD depotenziato?

Giacomo Siro a me non pare sia la soluzione Zingaretti! Tutti assieme gli europeisti da te citati + i Verdi possono in gruppo avere oltre il 10%!! Avrei votato con piacere Siamo europei con questa alleanza. Ma come al solito, attendiamo di perdere per dividerci dopo.... Come già scritto in precedenza le europee dagli italiani sono vissute pro governo, contro governo! In questo caso, per estensione, pro governo = contro Europa, contro governo = pro Europa ! Bene, i pro Europa senza alleanze allargate, non raggiungeranno mai 39 seggi su 76! Ergo la sinistra, i liberal – riformisti i verdi avranno perso ! Il risultato? l'Italia politicamente risulterà anti europea !!!

Raimondo Bolletta anch'io ho accolto positivamente il manifesto di Calenda salvo poi andare a rileggere la legge elettorale e verificare che il meccanismo delle preferenze porta inevitabilmente alla difesa delle individualità delle singole forze. Ricordiamo che la posta in gioco sono seggi ben remunerati e prestigiosi e di persone disinteressate ne vedo poche in giro nemmeno tra gli illuminati. La Bonino & C, che io votai alle politiche e che poteva essere la vera sponda del manifesto di Calenda, si affrettò a dire, dopo il suo congresso di Milano, che non se ne faceva niente. Naturalmente molti altri personaggi in cerca di autore si dichiarano interessati al progetto come anche i singoli personaggi del PD prima delle primarie che potevano essere un flop. Il successo delle primarie del PD ha riportato alla realtà Calenda il quale tiene famiglia ed ha capito che senza risorse e appoggi la sua idea fuori e contro il PD sarebbe finita come l'avventura di Bersani. Personalmente ritengo che se le tre forze che ho citato sceglieranno liste di candidati di valore e formuleranno proposte credibili, la somma dei seggi sarà massimizzata rispetto ad una ammucchiata indistinta: tutto dipende dall'abilità di Zingaretti di recuperare a sinistra senza mortificare Renzi e Calenda. Non è semplice e i tempi sono molto stretti. Trovo intelligente e azzeccata l'iniziativa di Prodi delle bandiere alle finestre: serve a rilanciare emotivamente e simbolicamente una idea che prescinde dal disastro italiota. Infine dissento da te sull'interpretazione del risultato. Questo non è un referendum pro o contro il governo o pro o contro le istituzioni europee ma l'elezione di uomini e donne che dovranno rappresentarci democraticamente in un periodo storico che si prospetta molto turbolento e difficile.

Giacomo Siro Raimondo, quanto te vorrei vedere una classe politica competente, eticamente coinvolta, selezionata..... Ma tutto questo in Italia non esiste . . Spesso indico che occorrerebbe porre un limite massimo di 10 anni all'attività politica. Limiterebbe l'ascesa di cialtroni, il malaffare, gli interessi personali, il malcostume relazionale, ecc. ecc. Ma ciò è impossibile e ci ritroviamo con dei cialtroni. Consideri davvero che questi 920 parlamentari siano in grado di rappresentare degnamente i loro elettori? Degli accattoni, usciti dall'uovo di Pasqua, oltre 60% ignoranti in senso stretto, mai espresso competenze, mai lavorato! Questi cialtroni hanno notevoli difficoltà a rappresentare se stessi. E l'opinione pubblica si trova a scegliere tra candidati cooptati e movimenti ai quali essi devono tutto, ed a cui devono obbedienza politica ! Sulle europee ho una visione esterna, non nazionale! E sono seriamente preoccupato perché come spesso scrivo la sinistra non si presenta con un fronte

comune che niente ha a che vedere con listoni. Vincere le europee significa inviare 39 seggi su 76. Non ci arriveremo mai in queste condizioni e la nostra fragilità politica sarà ancor più evidente interpretata come anti europea.

Posted on 19 marzo 2019

Incoronazione negata

Nel post scritto a caldo dopo la vittoria netta di Zingaretti alle primarie del PD avevo formulato alcune raccomandazioni perché non mi rassegnassi all'idea che si finisca in mano al cialtrone più bieco dell'attuale maggioranza che nessuno ha votato come tale.



Osservo con tristezza che l'incoscienza puerile dei borghesi di sinistra, anime belle e pure piene di ideali nobili e luminosi, continua a disquisire sul presunto grigiore di un personaggio cresciuto nella politica che avrebbe il difetto di agire con troppo realismo e pragmatismo.

Zingaretti

Ho apprezzato i primi passi del nuovo segretario ed ora noto con piacere che ha fatto quello che speravo, ha promesso di mettere mano allo statuto del partito proprio nel punto che lo riguarda personalmente e cioè sul fatto che il segretario del partito non sia più il candidato naturale alla presidenza del consiglio, norma che era coerente con un sistema maggioritario bipolare ormai morto e sepolto dato che il sistema attuale è tripolare o multipolare. Fu il punto che avvelenò la fase renziana ingigantendo le contraddizioni della gestione del potere a palazzo Chigi in contemporanea con l'animazione di una comunità politica plurale al Nazareno.

Bene, Zingaretti mi stai piacendo ed ho fatto bene a votarti.

Un commento su due altri personaggi della scena di questi giorni: Renzi e Calenda.

Renzi

Chi mi segue su questo blog sa che non ho mai potuto soffrire Renzi, l'ho sempre chiamato Mattia il gradasso ritenendo che la sua personalità, pregi e difetti sovraesposti dai media in modo ossessivo, avesse avvelenato e invalidato il senso delle idee che proponeva,

che potevano essere valide e condivisibili ma che erano proposte con modalità inaccettabili in un sistema democratico liberale.

Ebbene, dopo le elezioni è stato così bistrattato e vilipeso dai suoi e dagli avversari che avevo cominciato a nutrire una certa simpatia, un amorevole pietà che provo sempre per i perdenti. Ma venerdì scorso, quando dalla Gruber aveva annunciato che non avrebbe partecipato per motivi personali all'assemblea del PD di domenica scorsa spergiurando che sarebbe stato però un fedele suddito del nuovo re che stavano per incoronare, mi sono risvegliato dal mio buonismo e l'ho rivisto per quello che è, una persona che dice una cosa e fa il contrario, che vive di ossimori e di battute, che sfugge come un'anguilla con il suo scilinguagnolo fiorentino.

Sì, il compito di Zingaretti non sarà facile con personaggi così doppi e infidi: come potrà arginare nel partito un leader naturale che sa cavalcare i mass media con spregiudicatezza, che ha nella sua rubrica i telefoni dei personaggi più influenti del potere internazionale, che non rinuncia a realizzare un disegno individuale di successo in un mondo che sta frangendo in modo catastrofico?

Calenda

Calenda continua a riscuotere la mia stima. Ha commesso l'errore di sottovalutare gli effetti della legge elettorale proporzionale e la sua proposta è naufragata anche a causa del successo delle primarie del PD.

Le forze politiche che credono di poter arrivare al 4% preferiscono presentarsi da sole perché non si fidano del sistema delle preferenze. Stando alle chiacchiere della rete, Calenda viene accusato di tradire la sua stessa proposta, di essere un codardo perché rinuncia ad una propria lista per appoggiare una lista allargata del PD. Chi lo attacca, a me pare in modo interessato ed ambiguo, sostiene che solo così sarebbe possibile recuperare voti nell'astensionismo.

Sondaggi forse truccati lo irretiscono promettendogli di arrivare al 10% e ripetono l'operazione mediatica che indusse Bersani & C a cadere nel tranello di una esperienza fallimentare che ebbe il solo effetto di depotenziare il PD.

Penso che Calenda, il quale ha tante idee ma forse pochi soldi e pochi appoggi mediatici, abbia capito il tranello e preferisca pagare lo scotto di un momentaneo fallimento personale a favore di una operazione firmata Zingaretti che mi sembra però chiara ed onesta: presentare in Italia liste e proposte coerenti con i principali gruppi politici presenti nel parlamento europeo senza inutili ammucchiature che aumenterebbe solo la confusione e non richiamerebbero al voto coloro che si sono allontanati.

Forse una ragione per Calenda per non lanciarsi in una impresa donchisciottesca come un lista europeista personale è legata a Renzi il quale continua a sgranocchiare pop corn ma

sembra pronto a cavalcare un nuovo scissionismo a destra del PD offrendo una alleanza opportunistica sulle europee che Calenda avrebbe dovuto difficoltà a gestire.

Da qui all'inizio di aprile c'è tempo per tante sorprese, in fondo la posta in gioco è succulenta per tanti.